

Scioglimento, nel mirino pure altri appalti

Il terzo commissariamento per infiltrazioni camorristiche non è scaturito solo dai rapporti con la coop di Marrazzo

PAGANI

Oltre ai rapporti con l'ex assessore comunale Alfonso Marrazzo e la sua cooperativa Pedema, sarebbero emersi altri elementi nella gestione di Palazzo San Carlo che avrebbero poi portato allo scioglimento del consiglio comunale di Pagani per infiltrazioni camorristiche.

Non potevano essere soltanto le risultanze delle inchieste del 2022 al centro del rapporto della commissione d'accesso che ha poi convinto prima il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, e successivamente il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, a sciogliere il Consiglio comunale della città di Sant'Alfonso Maria de' Liguori, peraltro a poche settimane dalle elezioni. Restano centrali i rapporti tra il Comune e la Pedema. Dagli omissis si intuisce che i commissari abbiano esaminato innanzitutto i rapporti che la cooperativa riconducibile a Marrazzo aveva intrattenuto con l'Ente di Palazzo San Carlo, in particolare con alcuni funzionari. In quell'inchiesta era stato indagato anche il sindaco Lello De Prisco, poi archiviato, insieme all'assessore comunale Pietro Sessa, successivamente prosciolti. Elementi che sono stati vagliati anche dalla Dda e che riguardano il filone principale dell'inchiesta relativa al clan Fezza-De Vivo, egemone in città. Per la terza volta il Comune della città di Sant'Alfonso è stato commissariato per almeno 18 mesi.

Nell'indagine della Dda di Salerno, coordinata all'epoca dall'attuale procuratore capo di Nocera Inferiore, Luigi Alberto Cannavale, furono analizzati diversi appalti e il ruolo di faccendieri, funzionari, imprenditori e amministratori comunali di Pagani. Parte di queste attività sarebbe andata a vantaggio della cooperativa Pedema e, tramite essa, del clan Fezza-De Vivo, organizzazione criminale subentrata al Fezza-D'Auria-Petrosino. In quell'indagine furono coinvolti anche alcuni funzionari apicali del Comune e di società partecipate. Le procedure finite sotto la lente d'ingrandimento riguardavano,

tra l'altro, l'affidamento del servizio di spazzamento delle strade. Secondo gli inquirenti, a Marrazzo sarebbe stata comunicata preventivamente la necessità di prevedere una spazzatrice nella proposta tecnica del servizio da appaltare, consentendogli così di ottenere informazioni riservate. L'appalto fu poi assegnato all'ex assessore paganese, che non aveva legami funzionali con l'attuale amministrazione comunale sciolta, dopo che sarebbe stato inoltrato alla Pedema anche l'elenco degli altri invitati a partecipare alla gara. Secondo quanto emerso nell'indagine conclusa nel 2024, il presidente della commissione di gara non avrebbe escluso la cooperativa di Marrazzo nonostante non rispettasse i parametri previsti per gli enti sociali e le iscrizioni agli albi di categoria. Inoltre, sarebbero stati attribuiti 19 punti su 20 per la voce "Promozione dell'occupazione di soggetti svantaggiati", pur non impiegandone alcuno, in cambio di presunti favori.

Un altro appalto finito sotto osservazione è quello relativo alla sanificazione di uffici e veicoli comunali affidato d'urgenza dal Comune di Pagani a Marrazzo durante l'emergenza Covid. Secondo le accuse, al posto del liquido sanificante sarebbe stata utilizzata una miscela composta da acqua e sostanze profumanti. Vi sono poi gli appalti cimiteriali, nell'ambito dei quali sarebbero emerse gravi irregolarità. A ciò si aggiungerebbe l'affidamento di oltre il 90% degli appalti con procedura diretta.

Resta inoltre irrisolta la questione del fondo Criscuolo, occupato dalla famiglia Petrosino-D'Auria, senza contare una serie di abusi edilizi commessi da soggetti gravitanti attorno al clan Fezza-De Vivo e mai perseguiti. Come se non bastasse, sarebbero emersi anche i rapporti di un assessore - diverso da quelli citati in precedenza - con persone già note alla magistratura.

Salvatore De Napoli

REPORTAGE DNE SERVIZIO



Il Comune di Pagani

CAVA DE' TIRRENI

Resa dei conti nella coalizione di Accarino

Sotto accusa è finito il voto disgiunto che ha escluso il campo largo dal ballottaggio

CAVA DE' TIRRENI

«Non potendo sottacere l'ammarezza per alcuni comportamenti incoerenti»: la frase che apre il comunicato diffuso ieri dalla coalizione del campo largo di Cava de' Tirreni rappresenta il punto politico più significativo nella lettura del voto. Un riferimento diretto a dinamiche interne che, secondo il campo largo, avrebbero inciso in modo determinante sull'esclusione di Giancarlo Accarino dal ballottaggio.

L'analisi condotta dai rappresentanti della coalizione individua nel voto disgiunto il fattore decisivo della sconfitta. Le liste che sostenevano Accarino hanno totalizzato il 26,55 per cento, mentre il candidato si è fermato al 20,78 per cento: una differen-



Giancarlo Accarino insieme agli alleati del campo largo

za stimata di oltre mille voti che, secondo il centrosinistra, troverebbe spiegazione nella scelta di una quota significativa dell'elettorato progressista di confermare il voto di lista indicando però un altro nome

per la carica di sindaco. Il Pd, con l'11,91%, risulta la lista più votata dell'area progressista, ma il suo peso elettorale non si è trasferito sul candidato sindaco. La distanza tra il risultato delle liste

e quello personale di Accarino assume così un carattere strutturale, diventando l'elemento discriminante dell'intera competizione. Senza questo travaso di consensi verso un candidato civico al-

ternativo, Accarino sarebbe rimasto pienamente competitivo per l'accesso al secondo turno.

Nel quadro delle valutazioni interne si inserisce anche la dichiarazione del capolista di "Cava è Domani", Luciano D'Arma, sostenitore di Accarino. La sua posizione, pur riconoscendo le criticità emerse, apre alla possibilità di un dialogo politico post-voto. «Secondo me resta spazio politico per un confronto - ha affermato - Per il mio modo di pensare, non chiudo la porta a nessuno. Come capolista darò seguito, insieme con la collega Mauro, a una serie di colloqui».

Intanto, in queste ore, la lista civica CavaSia, che ha ottenuto 3.100 voti, sta già lavorando a una nuova idea di città. «Creeremo una struttura civica permanente - ha affermato il candidato sindaco Eugenio Canora - che abbiamo definito "Giunta Civica", capace di seguire da vicino ogni tema».

Francesco Romanelli

REPORTAGE SERVIZIO